

CECILIA MARIA ROBERTA LUSCHI
YAIR VARON

presentazione di
SAVERIO MECCA

The Next Layer

R



R

La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R

Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

CECILIA MARIA ROBERTA LUSCHI
YAIR VARON

presentazione di
SAVERIO MECCA

The Next Layer





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

THE
NEXT
LAYER

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Le immagini a tutta pagina che anticipano ogni capitolo sono le rappresentazioni grafiche dei progetti svolti negli anni 2018 e 2019 dello SPACE Project. Faranno parte dell'esposizione della Biennale di Venezia 2021. *The full-page images, that anticipate each chapter, are the graphic representations of the projects carried out in the years 2018 and 2019 of the S.P.A.C.E. Project. They will be part of the 2021 Venice Biennale exhibition.*

in copertina

Rappresentazione cartografica del *Cardo* e del *Decumano*
nella città storica di Firenze e di Gerusalemme
a cura di Sara Masi

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Federica Aglietti



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2021
ISBN da inserire

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
FREE
ABSENCE
OF PAPER

Preface	07
Giuseppe De Luca	
Introduction	09
Beni R. Levi	
The uncanny way of architecture	11
Itzik Elhadif	
Thoughts and ideas regarding Israely architecture from a time generated point of view	21
Michael Rona	
La storia è libertà	29
<i>History is freedom</i>	
Fabio Fabbrizzi	
The Cable Car to the Western Wall	51
David Cassuto	
Architettura: Diversa ma non Estranea	63
<i>Architecture: Different but not Unknown</i>	
Cecilia Maria Roberta Luschi	
Fascist-Era Built Heritage: A Walk through the City of Forlì	79
Yair Varon	
Immagine urbana di un patrimonio universale	95
<i>Urban landscape of a universal heritage</i>	
Laura Aiello	
“Lux veritatis, vita memoriae” - Quando l’architettura parla	119
<i>“Lux veritatis, vita memoriae” - When Architecture speaks</i>	
Marta Zerbinì	
Biennale di Venezia 2018	135
<i>Solomon Project</i>	
Bibliography	141

“LUX VERITATIS, VITA MEMORIAE” |
QUANDO L’ARCHITETTURA PARLA
“LUX VERITATIS, VITA MEMORIAE” |
WHEN ARCHITECTURE SPEAKS

Marta Zerbini
Università degli Studi di Firenze
PhD student at DIDA

Il seminario in progettazione architettonica ‘*Space*’ promosso dal Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, dall’Accademia di Belle Arti di Firenze e dalla facoltà di Architettura israeliana di Ariel, svolto negli anni 2018 e 2019 a Firenze e a Gerusalemme, ha proposto quattro interessanti occasioni di progetto. Per ogni anno di workshop sono stati presi ad esame due diversi siti, uno per ognuna delle due città, su cui impiantare i vari progetti degli studenti. Ma ad unire i singoli temi e le singole aree di progetto, all’interno di questo contesto seminariale, è stata una sorta di visione generale ad ampia scala che, come un unico filo rosso, li ha legati insieme. Questo ‘macro-tema’ riguarda non solo i quattro casi scelti come pretesto in un esercizio di pratica e di riflessione per gli studenti, né tantomeno riguarda le due città in sé. Si tratta bensì di andare ad indagare e questionare un approccio, una modalità, una forma di pensiero sul come considerare le nostre città e sul come progettarvi. Confrontandosi con realtà diverse e spesso, come in questo caso, portatrici di un trascorso storico molto importante, emerge la necessità,

The architectural workshop ‘*Space*’ is promoted by the Department of Architecture of the University of Florence, the Academy of Fine Arts of Florence and the Israeli Faculty of Architecture of Ariel. *Space* is held in 2018 and 2019 both in Florence and in Jerusalem, proposing four interesting project opportunities. Two different project sites are examined in each workshop year: one for each city. These sites identify some cities’ areas on which the student’s projects are located.

Within these two years of seminars, the topics and the sites of the four different projects have been tied together by a kind of bigger vision.

This ‘general issue’ or ‘big picture’ concerns not only the four project cases, that are chosen as a pretext of practice and reflection for students, nor does it concern the two cities themselves, Florence and Jerusalem. It is rather a matter of investigating and questioning an approach, a *modus operandi*, a way of think about how to consider our cities, and how to design in them.

The need -and the issue- to know how to interface with historical cities and how to lay the



Archeological site of Pompeii. (Analogic photo by the author).

ed inevitabilmente la problematica, di come ci si possa interfacciare e secondo quali modalità porre le basi per un dialogo tra queste realtà e la nostra dimensione contemporanea.

Il workshop, che negli ultimi due anni con il nome di *Space* è stato il *continuum* culturale di un precedente esperimento italo-israeliano *Solomon Project 2015-2017*¹, ha messo

foundations for a dialogue between these cities and our contemporary dimension, emerges by the confrontation between two different realities with a very important historical past as Florence and Jerusalem.

The workshop *Space* 2018-2019 has been the cultural *continuum* of an earlier Italian-Israeli experiment named *Solomon Project 2015-2017*¹. *Space* has fielded a kind of challenge,

¹ Il workshop di progettazione *Solomon Project* è stato attivo dal 2015 al 2017 tra il Dipartimento di Architettura di Firenze (DIDA) e la facoltà di Architettura di Ariel University in Israele, precedendo il futuro workshop *Space*, aperto nel 2018 e attivo ancora ad oggi. Per ogni anno di workshop

¹ The architectural workshop *Solomon Project* has been held from 2015 to 2017 between the Dipartimento di Architettura di Firenze (DIDA) and the Israeli Faculty of



Querini Stampalia Foundation, Venice. Back façade. Digital photo by the author.

in campo questo tipo di sfida, coinvolgendo i giovani studenti guidati dai professori delle diverse scuole a pensare alla città storica che vive nel nostro tempo, progettando in chiave

involving young students guided by the teachers of the different schools to think about the historical city that lives in our time, designing

sono stati previsti due momenti di scambio con attività progettuale, uno con sede a Firenze e l'altro con sede a Gerusalemme. I progetti, frutto dei tre anni del workshop, sono andati in mostra alla Biennale di Architettura di Venezia nell'anno 2018 (Palazzo Mora, E.C.C., in Time Space Existence, Venice 2018, ISBN 978-90-826559-3-3).

Architecture of Ariel University. *Solomon Project* has preceded the workshop. For each workshop year two different exchanged period have been previewd, one in Florence and one in Jerusalem. The project results of the three-year-workshop have been exposed in the Biennale di Architettura di Venezia 2018 (Palazzo Mora, E.C.C., in Time Space Existence, Venice 2018, ISBN 978-90-826559-3-3).

contemporanea alcuni elementi architettonici incastonati da secoli nel tessuto urbano.

Questa sfida ha preso il nome di *The next layer*, con l'obiettivo di indagare ed approfondire proprio la domanda: qual è il prossimo livello per le nostre città? Quale visione e quale approccio progettuale contemporaneo è possibile attuare in una realtà storica, sapendola leggere, riconoscere e ponendosi in continuità con essa? Ecco che i 4 casi studio scelti nel corso dei due anni di workshop si rivelano come occasioni di indagine ed esercizio per esplorare queste domande.

Il *layer*, in una metafora di stratificazione urbana, rappresenta una fase storica di cui si appropria la città. Il *next layer* ne rappresenta il livello di oggi, contemporaneo, in cui viviamo e che dovrebbe trovare una sua identità anche all'interno del luogo.

Il *layer* vive di una duplice natura, una fisica, intesa nella sua materialità e nella concretezza della costruzione, ed un'altra concettuale, appartenente ad un livello ontologicamente superiore, per questo inaccessibile, carico della storia, della memoria e della tradizione che racchiude in sé ogni parte di città.

All'interno di questa visione appare chiaro come l'operazione di ricerca progettuale di *Space* si muova su più livelli. Mentre da un lato si indaga la fattibilità di una città in crescita e con questo tutti quegli elementi di analisi che giustificano e motivano un progetto architettonico, dall'altro se ne esplora proprio il senso più alto: come continuare a far vivere una città

in a contemporary key some architectural elements rooted for centuries in the urban fabric. This challenge took the name of *The next layer*, to investigate and deepen the question: what is the next level for our cities? What vision and what contemporary design approach is possible in historical reality, standing in continuity with it?

Here are the 4 case studies chosen during the two years of workshops; they are opportunities for investigation and exercise to explore these questions.

According to a metaphor of urban stratification, the *layer* represents a historical phase of which the city is appropriated. The *next layer* represents the level of today in which we live and which should find its identity within the city. The urban *layer* has a double nature: a physical one, belonging to its materiality and to the concreteness of the construction, and a conceptual one, belonging to an ontologically superior level -and so inaccessible- full of history, memory, and tradition that every part of the city encloses.

We can notice that the research operation of *Space* moves on multiple levels. While on one hand we investigate the feasibility of a growing city, analyzing all those elements that justify an architectural project, on the other hand, we explore the highest sense of it: how can we continue to live in a city that risks remaining anchored to an era that can no longer respond to ours?

The workshop lends itself to be a field of experimentation and a tool to reflect on how to

che rischia altrimenti di incombere nella possibilità di rimanere ancorata ad un'epoca che non può però più rispondere alla nostra?

Il seminario *Space* si presta ad essere un terreno di sperimentazione e uno strumento per riflettere su come far convivere la città contemporanea con quella antica.

È interessante notare come in risposta a questo obiettivo le due squadre chiamate in campo, Italia e Israele, applichino approcci e metodologie operative opposte e talvolta in conflitto.

Non volendo però in questa sede commentare i risultati dei due approcci, spostiamo l'attenzione su quello che interessa veramente questa riflessione: il *layer* e cosa esso rappresenta.

Quando parliamo di 'livello' in una città storica, e come nel nostro caso ciò vale tanto per Firenze quanto per Gerusalemme, ci rifacciamo ad un concetto di stratificazione urbana e di classificazione delle fasi costruttive che vi vengono rintracciate. Talvolta si ricercano nel passato scavando al di sotto del livello visibile, ed in questo Gerusalemme ne è un caso esemplificativo, talvolta invece si riconoscono nei muri degli edifici tra le vie della città.

Ciò che ci permette di apprezzare una struttura medievale rispetto piuttosto ad un palazzo rinascimentale nelle vicinanze, entrambi saldamente ricamati nel tessuto urbano, è esempio di come la stratificazione storica non solo sia di fatto una caratteristica fondante delle città ma diventa anche una chiave di lettura che gerarchicamente ci permette di evidenziare la composizione della stessa.

combine the contemporary city with the ancient one.

It is interesting to observe that answering to this aim the two teams, Italy and Israel, apply opposing approaches and methodologies, sometimes in conflict.

However, not wanting to comment on the results of the two approaches, we focus on what interests this reflection: the layer and what it represents.

When we speak of 'level' in a historical city we refer to a concept of urban stratification and classification of construction phases that are traced in it. Sometimes these levels are searched in the past by digging below the visible level, and Jerusalem is an exemplary case of this kind of operation, or sometimes they are recognized in the buildings walls on the streets of the city.

What allows us to appreciate a medieval structure rather than a Renaissance palace nearby, both firmly rooted in the urban fabric, it's an example of how the historical stratification is not only a founding characteristic of cities but it's also a reading key that highlights the composition of the city itself.

The levels of a city are structural invariants of an indelible urban matrix; we may better say that the operation of deleting these levels would delete the city itself.

The *Cardo* and the *Decumanus* are an example of how certain traces are important founding matrices of the urban fabric so much to condition its subsequent development. They

I livelli di una città quindi, rintracciati all'interno di una periodizzazione, si rivelano essere invariante strutturali di una matrice urbana indelebile; o meglio, elidere questi livelli rappresenterebbe elidere la città stessa.

Il *Cardo* ed il *Decumano* sono un esempio di come certi tracciati siano a tutti gli effetti delle matrici fondanti del tessuto urbano tanto da condizionarne anche lo sviluppo successivo. Sono invariante strutturali della città che non possono essere traditi se non distruggendo la città stessa, e, allo stesso tempo, diventano strumenti per leggerla e comprenderne le fasi storiche.

Le strade fondatrici del nucleo urbano sono alla base anche dell'espansione sia della città di Firenze che di Gerusalemme, e per questo ancora oggi riconoscibili e rintracciabili nelle loro planimetrie.

Ciò dimostra come i livelli urbani siano rintracciabili e rintracciati, poiché è possibile identificarli e delimitarli concretamente.

Il livello urbano infatti, per sua natura, è definito da un limite e rappresenta lui stesso un limite; sia fisico, dato dalla materialità della costruzione, sia concettuale, portando il peso della storia del suo tempo.

Difronte a due città ricche di storia e di un importante patrimonio culturale, osserviamo comunque due risposte molto diverse. Ad una Gerusalemme quasi accecata da una costante caccia alla datazione e contemporaneamente da un'accelerata edificazione dell'architettura contemporanea, si contrappone una Firenze



Photo of Pompeii's Forum.
(Analog photo by the author).

are structural invariants of the city and, at the same time, they become instruments for reading it and understanding its historical phases. The founding streets of urban core are also the basis of the expansion of both the city of Florence and Jerusalem, and for this reason they are still recognizable and traceable in their city maps.

This shows how urban levels can be tracked and traced, as they can be identified and delimited concretely.

In fact, the urban level is defined by a limit and it represents a limit itself; both physical,



Decumanus maximum of ancient Pompeii, also called 'viale dell'abbondanza'.
(Analogic photo by the author).

che congela tutto il suo patrimonio allo stato in cui lo trova.

In questo spaccato culturale e di differente approccio metodologico, si inserisce *Space* e la collaborazione tra le varie università, col fine di trovare la strada per un livello nuovo, contemporaneo e soprattutto sostenibile nei confronti della città storica e di tutti i suoi livelli che l'hanno man mano costruita e traghettata fino al nostro.

E se questo è il portato che il concetto di *layer urbano* ha, lo analizziamo ora nella sua dimensione più concreta.

given by the materiality of the construction, and conceptual, carrying the weight of the history of its time.

Two cities with a rich history and cultural heritage show however two different behaviors. If Jerusalem is driven by an accelerated construction of contemporary architectures, Florence freezes all its heritage to the state in which it finds it. *Space*, and the collaboration between the various universities, find its place in this cultural split, to discover the way to a new level: that should be contemporary and above all sustainable towards the historic city

Guardando infatti al ruolo del livello urbano come chiave di lettura per studiare la città, ci accorgiamo presto che la sovrapposizione di 'layer' non avviene solo orizzontalmente, come può farci pensare una lettura stratigrafica muraria piuttosto che uno scavo, ma anche secondo una dimensione verticale, come in quelle opere che protraggono la loro costruzione nel tempo.

Una verticalizzazione di elementi che in architettura può essere fatta, rifatta o addirittura mai portata a termine.

E questo è il caso esemplificativo che riguarda la facciata della basilica fiorentina di San Lorenzo.

Tale opera architettonica, assieme al sagrato antistante, è un delle due aree di progetto dal tema 'culturale' scelta per l'anno 2018 all'interno del seminario *Space*.

San Lorenzo e la assenza della facciata diviene un esempio tangibile e concreto di come l'architettura sia al tempo stesso *layer* e limite della storia della città. Volendo approfondire il concetto di limite in riferimento al *layer*, in una parentesi di più alto respiro, si ricorda che Le Corbusier teorizzava proprio su come l'architettura, per sua natura, fosse un limite, nella misura in cui materializzandosi divideva il vuoto da qualcosa che ne diventava 'altro'. L'architettura compiuta si appropria del vuoto e lo fa diventare un 'non vuoto', ed in questa operazione si fa limite. In un'accezione più concettuale del tema tutta l'architettura ha questa caratteristica intrinseca che si compie

and all its levels that have gradually built it and conveyed it to our times.

This shows the conceptual side of the urban layer; let's analyze it now in its most concrete dimension.

Thinking about the urban level as a key to read the city, we realize that the overlap of 'layers' does not happen only horizontally, as can let us think a stratigraphic wall reading rather than archeological dig, but it happens also according to a vertical dimension, as in those architectural monuments that prolong their construction over time. A 'verticalization' of elements that in architecture can be done, redone, or even never completed.

And this is the case that concerns the facade of the Basilica of San Lorenzo in Florence.

This architectural work, with the churchyard in front of it, is one of the two project areas chosen for the year 2018 within the workshop *Space*.

San Lorenzo -and the absence of its façade- becomes a tangible example of how architecture is at the same a time layer and an edge of the city's history. Deepening the concept of limit referring to the layer, we remember when Le Corbusier theorized on how architecture, by its nature, is a limit: materializing itself it divides the void from 'something else'. The architecture appropriates the emptiness and makes it a 'non-empty', becoming in this operation a limit. All architecture has this inner characteristic, and in our case, this is represented by the 'unfinished' façade. The absence of a facade let

con il compiersi della costruzione, e nel nostro caso ciò è rappresentato proprio dal 'non finito'. L'assenza di facciata si presta non solo a comprendere la definizione di livello urbano come fase storica di costruzione, ma anche come a questo corrisponda un limite, tracciato fisicamente dai muri. Il limite fisico dettato dal vuoto della *non-facciata* materializza un preciso *layer* storico della città di Firenze.

Per questa ragione *Space*, quando sceglie San Lorenzo come area di progetto, sta decidendo di indagare il *next layer*. Provando a proporre una nuova facciata per la basilica, come tassello di un puzzle o come livello contemporaneo per la città, si contribuisce, in quest'ottica, a concludere un'architettura che aspetta da sempre di essere finita.

Sebbene il tema possa sembrare a primo impatto un gesto provocatorio che mette in discussione un importante elemento storico per Firenze, nel momento in cui ci fermiamo a riflettere vediamo, in realtà, che questa sfida progettuale trova la sua giustificazione. Ciò perché viene posta in continuità non solo con la vita e la storia dell'opera architettonica in sé, concepita per essere conclusa e mai terminata nonostante i concorsi indetti (1515-1516, 1901-1905), ma è posta in continuità anche con il resto della città, se intesa come città vitale che accetta che l'identità del proprio tempo sia espressa nelle sue architetture.

Ecco quindi che si configura uno scenario in cui l'incompiutezza della facciata e il muro spoglio che la rappresenta si fanno portavoce

us understand the definition of urban level as a historical phase of construction and how it represents a limit, physically traced by the walls. The physical limit, dictated by the void of *non-façade*, materializes a precise historical layer of the city of Florence.

For this reason, choosing San Lorenzo as a project area means to investigate the next layer. *Space* contributes to conclude an architecture that has always been waiting to be finished proposing a new façade for the basilica, as a piece of a puzzle or as a contemporary level for the city.

Although this proposal may seem provocative because it questions an important historical element for Florence, if we reflect, we see that this design challenge finds its justification. This is possible because the operation of 'completing' San Lorenzo façade is placed in continuity both with life and history of the Basilica itself - conceived to be completed and never done despite the competitions held (1515-1516, 1901-1905) — and with the rest of the city, seen as a vital city accepting that the identity of its time is expressed in its architectures. In this scenario, the incompleteness of the façade and its wall becomes the 'spokesman' of an urban mutism, paradoxically, very eloquent. There is no doubt that architectures speak and communicate one each other as parts of a wider system: cities. The urban fronts confront themselves, establishing a dialogue made up by relationships, heights, proportions, which make sometimes an equal dialogue and



↑ **Focus of a column in the Forum of Pompeii: Corinthian capital and its entablature.**
(Analogic photo by the author).

di un mutismo urbano, paradossalmente, molto eloquente.

È indubbio infatti come le architetture parlino e comunichino tra di loro in quanto parti di un sistema più ampio: le città. I fronti urbani si confrontano, instaurando un dialogo fatto da rapporti, altezze, proporzioni, che lo rendono talvolta paritario e talvolta gerarchico, ma sempre nel rispetto delle singole parti che compongono le città.

Rudolf Arnheim riesce con un bellissimo commento ad immortalare tutta la potenza comunicativa propria dell'architettura e lo fa evocando una serie di immagini famose a tutti, trovando il modo di mettere in contrasto le

sometimes a hierarchical one, but always respecting the individual parts that constitute the cities.

Rudolf Arnheim captures with a beautiful sentence all the power of communication of Architecture. He does it evoking a series of famous architectural images, comparing the diversities of human languages with the universality of the language of architecture. To quote Arnheim:

Sebbene le ville di Palladio o il Palazzo Senatorio al Campidoglio ragionano con me in italiano and Louis Kahn's Medical Research Buildings addresses me in English et la chapelle de Notre-Dame-du-Haut me parle



Focus of the Nordic Pavilion, Biennale Gardens in Venice.
(Analogic photo by the author).

diversità del linguaggio dell'uomo con l'universalità del linguaggio dell'architettura. Citando Arnheim:

Sebbene le ville di Palladio o il Palazzo Senatorio al Campidoglio ragionano con me in italiano and Louis Kahn's Medical Research Buildings addresses me in English et la chapelle de Notre-Dame-du-Haut me parle en français de la colline de Ronchamp and die Bauhaus Gebäude reden mit mir deutsch, they all say the same: the great buildings soothe my mind with their order²(Arnheim, 1994, p. 6).

² Rudolf Arnheim per Domus dicembre 1994, Domus N°776, dicembre, Aforisma, pag. 6.
Traduzione: "Sebbene le ville del Palladio o il Palazzo Senatorio al Campidoglio ragionano con me in italiano e il

en français de la colline de Ronchamp and die Bauhaus Gebäude reden mit mir deutsch, they all say the same: the great buildings soothe my mind with their order²(Arnheim, 1994, p. 6).

The power of architecture to 'relieve the mind' or to communicate a certain sensation to the visitor is real, and it takes place beyond any typological or ideological differences: it's possible because architecture has its own universally

² Rudolf Arnheim for Domus december 1994, Domus N°776, december, Aforisma, pag. 6.

"Although Palladio's villas or the Palazzo Senatorio on the Campidoglio reason with me in Italian and Louis Kahn's Medical Research Building addresses me in English and the Chapel of Notre-Dame-du-Haut speaks to me in French from the top of the hill at Ronchamp and the Bauhaus buildings talk to me in German, they all say the same: the great buildings soothe my mind with their order".

La capacità dell'architettura di 'alleviare la mente', di calmare, di comunicare una determinata sensazione al visitatore è possibile e reale, ed avviene al di là di tutte le possibili differenze tipologiche o ideologiche: avviene perché l'architettura ha un suo linguaggio universalmente riconoscibile ("*...their order*") ed è possibile ascoltarla.

È evidente quindi che ogni architettura, costruita per determinate ragioni e in determinati periodi, porti in sé un significato espresso attraverso un preciso e proprio linguaggio architettonico. La città latina ad esempio, fondata su cardo e decumano, è da sempre stata un sistema relazionato tra parti con ruoli specifici, e proprio la specificità del ruolo che ricoprivano, le connotava di vesti diverse.

La basilica di San Lorenzo dialoga con il sagrato e con gli edifici adiacenti, e su questo sistema di equilibri anche il resto della città, appartenente a periodi, o *layer*, diversi e successivi, si inserisce e si costruisce, obbligando persino Palazzo Medici Riccardi, il cui prospetto frontale aggetta sulla ora principale via Cavour, a connotare di importanza anche quello laterale e tergale, perché rivolti verso la basilica.

Si può argomentare quindi sul potere espressivo e comunicativo dell'architettura, su come essa, se letta attentamente, parli, e su come un muro, con le sue proporzioni, la materialità,

recognizable language ("*...their order*"), it speaks that language and we can listen to it. It is therefore evident that every architecture has its own meaning expressed through a specific architectural language, explaining also the reasons why they have been built and in certain period. The Latin city for example, founded on *Cardo* and *Decumanus*, has always been considered as a system related between parties with specific roles, and those roles give them a different 'aspect'.

The basilica of San Lorenzo dialogues with the churchyard and the adjacent buildings. On this system of balances, the rest of the city that belong to different periods or layers, fits and builds itself. Medici Riccardi Palace, for example, connote of importance also the side and back façades, because they face towards the Basilica.

We can speak about the expressive and communicative power of Architecture and how architecture, if read carefully, speaks. We can notice how a wall can transform its message and the feeling it causes, just changing its proportions, materiality, section, openings or the absence of such.

In this perspective, the priority is to 're-read' or listen to the architectures to understand them fully. It seems necessary to complete a building, even centuries later, for the completeness of its message and of the architecture it represents, knowing that living in the city in our time necessarily implies making it grow and keeping it alive.

Medical Research Building di Louis Kahn mi si rivolge in inglese e la Cappella di Notre-Dame-du-Haut mi parla in francese dall'alto della collina di Ronchamp e gli edifici del Bauhaus discutono con me in tedesco, tutti dicono la stessa cosa: i grandi edifici placano la mia mente con il loro ordine".

la sezione, le aperture o l'assenza di tali, sia in gradi di trasformare il messaggio che trasmette tanto da cambiarne la sensazione a chi lo abita. Ecco che, in quest'ottica, risulta prioritario ri-iniziare a leggere, o *ascoltare*, le architetture per capirle a pieno. Su questa linea di pensiero appare necessario portare a termine un'opera, anche secoli dopo, per completezza del suo messaggio e dell'architettura che essa rappresenta, con la consapevolezza che abitare la città del nostro tempo implichi necessariamente farla vivere e crescere.

Saper ascoltare cosa comunica la città ed operare per la vitalità della stessa è forse un'operazione tanto difficile quanto dimenticata, ma se ricordiamo bene Paul Valery, nel suo scritto *l'Eupalino*, ci ricorda come tra la maggior parte degli edifici muti, solo alcune architetture in realtà parlino, ed ancor meno cantino. Si tratta infatti di un'operazione probabilmente ambiziosa e complessa, ma ciò non scoraggia dal tendere in questa direzione, tenendo fermamente solida l'idea che si opera all'interno di un sistema più grande di noi, quale la città rispetto ai suoi edifici.

Alla luce delle considerazioni fatte, ci chiediamo se forse il *next layer* che si cerca di indagare attraverso il workshop, al di là delle differenze di approccio, dei metodi e dei risultati stessi, non sia proprio il recuperare il linguaggio dell'architettura, ascoltarlo, ri-conoscerlo e capirlo. Un ascolto della città che se da un lato implica la consapevolezza del fatto che le architetture parlano, dall'altro è posto alla base della

Listening to what the city communicates and working for its vitality is perhaps as difficult as forgotten, but if we well remember Paul Valery, in his book 'L'Eupalino', reminds us how among most of the silent buildings, only some architectures speak and even less sing. This is probably an ambitious and complex operation, but it does not discourage us from moving on this direction, knowing that we operate in a system bigger than ourselves, such as the city compared to its buildings.

Beyond any differences of approach, methods, and results themselves, we wonder if perhaps the 'next layer' that we investigate through the workshop could be just the recovery of the language of architecture, to being able to listen to it, identify it and understand it. Listening to the city is placed at the base of the necessary knowledge to think about building the 'new'.

Doing this represents the first step towards the direction of respect and understanding of a place identity, on which then could design in a contemporary key, cultivating its memory in an active way.

History, memory, and tradition become a *conditio sine qua non* for the design of new architectures that must assume a relationship of dialogue with the previous ones. Cicero declares precisely the active and living dimension that takes on history and memory in time. According to this philosophy of thought it's possible think about a respectful but authentic

conoscenza necessaria per pensare di costruirvi il nuovo.

Riuscire a fare questo rappresenta la prima base solida per mettersi nella giusta direzione di rispetto e di comprensione dell'identità del luogo, su cui poi poter progettare in chiave contemporanea, coltivandone la memoria in maniera attiva. La storia, la memoria e la tradizione diventano una *conditio sine qua non* per il progetto di nuove architetture che, secondo quanto detto, devono assumere un rapporto di dialogo con quelle precedenti. Cicerone dichiara proprio la dimensione attiva e viva che assume la storia e la memoria nel tempo, ed è secondo questa filosofia di pensiero che si può pensare ad una progettazione rispettosa ma autentica³. Questo non significa quindi contemplare la storia senza interazione, ma al contrario, si intende far vivere la città, come è sempre stato, in ogni suo tempo, con l'ambizione ed il dovere, da architetti, di ascoltare e far cantare la nostra architettura.

design³. This does not mean contemplating history without interaction, but on the opposite, we intend to make live the city, as it has always been in all its time, with the ambition and the duty, as architects, to listen and make our architecture sing.

³ Cicerone. 1955, De Oratore, II, 9, 36, "*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*", traduzione "*La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità*". Da qui il titolo, tradotto: "(La storia è) luce della verità, vita della memoria".

³ Cicerone. 1955, De Oratore, II, 9, 36, "*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*", translation "*History is the witness of time, the light of truth, the life of memory, the directress of life, the herald of antiquity*". This title's paper translation: "(History is) the light of truth, the life of memory".

- Gordon Cullen T. 1971, *The Concise Townscape*, Architecture Press, New York.
- Gosling D., Foster N. 1996, *Gordon Cullen: Visions of urban Design*, Academy Editions, London.
- Lynch K. 2006, *L'immagine della Città*, Marsilio, Venezia [ed. orig. 1960].
- Luschi C.M.R. (a cura di) 2018, *Il senso dello spazio pubblico fra Firenze e Gerusalemme*, Dida press, Firenze.
- Martin O., Piatti G. (Ed.), 2009, *International Expert Meeting on, World Heritage and Buffer Zones, Davos, Switzerland 11 – 14 March 2008*. Published by UNESCO World Heritage Centre, Paris.
- Norberg Schultz C. 1992, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, collana *Documenti di Architettura*, Electa, Milano.
- UNESCO Documents
- Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural (16 Nov.1972).
- Piano di Gestione del Centro storico di Firenze – patrimonio mondiale UNESCO 2006-2008.
- Piano di Gestione del Centro storico di Firenze – patrimonio mondiale UNESCO 20016.
- Report on the sixth session of the Bureau of the World Heritage Committee*. Code CLT-82/CONF.014/6.
- Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Code WHC.19/01.
- State of conservation of the properties inscribed on the List of World Heritage in Danger. Code: WHC/19/43.COM/7A.Add.3.

“Lux veritatis, vita memoriae” - Quando l’architettura parla | Marta Zerbini

“Lux veritatis, vita memoriae” - *When Architecture speaks*

- Argan G.C., Contardi B. 1990, *Michelangelo architetto*, Milano, pp.161-171.
- Arnheim R. 1994, in *Domus* N°776, Dicembre, Editoriale Domus, Milano, p. 6.
- Ciceronis M.T. 1955, *De Oratore*, Libro secondo, Editore SEI – Società Editrice Internazionale, Torino, pp. 308.
- Le Corbusier. 1995, *Le Corbusier, Oeuvre Complete en 8 volumes*, Birkhauser Basel Architecture Editore, Collana Girsberger.
- Millon H., Smyth C.H. 1988, *Michelangelo architetto*, La facciata di San Lorenzo e la cupola di San Pietro, Milano, pp. 3-89.
- Savorra M. 2001, *Verso Brunelleschi o della “scomparsa” dei maestri. Progetti per la facciata di San Lorenzo a Firenze (1900-1905)* in *Annali di Architettura*, Rivista del Centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, 13/2001.
- Tafuri M. 1984, *Progetto per la facciata della chiesa di San Lorenzo 1515-1516* in C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri (a cura di), *Raffaello Architetto*, Milano, pp. 165-170.
- Valery P. 1988, *Eupalinos o l’architetto*, Scapolo B. (a cura di) ed. Mimesi, Pordenone.